

MONSIGNOR ZUPPI

“Troppe menzogne e colpire gli ultimi alimenta la paura”

EMILIO MARRESE A PAGINA 7

Monsignor Zuppi. Il vescovo di Bologna: le vite si mischiano, tra 50 anni quello che oggi ci pare inaccettabile sarà la regola

“Dalla politica ci aspettiamo che fermi le guerre tra poveri e non che attacchi i profughi”

EMILIO MARRESE

BOLOGNA. «Porteremo Papa Francesco nella Lampedusa di Bologna, l'hub di via Mattei, una delle tante Lampedusa d'Italia che bussano alle nostre porte e ci ricordano che solo chi viene da lontano, con le sue domande e le sue aspettative, può spiegarci il reale valore delle nostre città, del nostro paese, della casa comune europea». Monsignor Matteo Zuppi, prete di strada romano oggi arcivescovo di Bologna - ex parroco nella borgata di Torre Angela, ma ancora in trincea tra gli ultimi -, è reduce dall'incontro col Papa per pianificarne la visita l'1 ottobre: prima tappa bolognese del pontefice tra i richiedenti asilo.

“Guerre tra poveri”, ha titolato in prima ieri “Avvenire”: è una presa d'atto ufficiale del conflitto sociale tra gli ultimi? «Non so se si possa parlare di

guerra, ma sono palesi le difficoltà tra chi soffre i maggiori disagi e identifica nell'ultimo arrivato il nemico. La violenza però ha altre cause: l'errore grave è dire “se aiutano loro, non aiutano noi”. L'unica guerra da combattere sarebbe quella alla povertà: se aiuti tutti, non ci sono più contrapposizioni. Al Tiburtino III il degrado ha una storia antica fatta di non gestione, non soluzioni, rimandi. Questo intossica la convivenza e si arriva paradossalmente a prendersela col più debole. Come in tutte le situazioni che non si affrontano, si accumula delusione e la delusione ha un prezzo: diventano tutti più elettrici, offensivi, difensivi. Ci sono occupazioni che durano da anni e che la politica non risolve, schiva: ma il problema è pensare che non si devono avere problemi».

Più che risolverli, la maggior parte della politica s'impegna a cavalcarli?

«E il pericolo della politica dei sondaggi. Il guaio è che dopo gli slogan poi dovresti gestire e amministrare, dare risposte vere a lungo termine e non piccole soluzioni temporanee solo per avere qualche punto in più».

Come si reagisce all'odio alimentato quotidianamente?

«Se si fa passare l'idea, per esempio, che tutti i musulmani sono terroristi, si regala ancora più spazio al terrorismo. Dobbiamo spendere il nostro umanesimo. Dire che è l'umanesimo è contro la sicurezza è falso, è retorico. Non c'è l'uno senza l'altra. Gli anziani si affezionano ai loro badanti più che ai vicini di casa: quando conoscono, capiscono. Ma finché i mondi non comunicano, ignoranza e distanza generano paura. Bisogna guardare negli occhi questi ragazzi africani che chiedono di essere adottati: se diamo loro un futuro, lo avremo anche noi. I pani e i pesci si

moltiplicano solo se si spendono. Mezzo secolo fa i nemici erano i meridionali immigrati, ma le vite si mischiano, la storia va avanti e tra cinquant'anni quello che oggi ci pare inaccettabile sarà la regola».

La destra sul tema è sempre chiara e netta, e la sinistra?

«Tutta la politica è in difficoltà. Tirarsi fuori e scaricare le colpe non è una risposta».

Gli sbarchi creano un allarme democratico, come ha detto il**ministro Minniti?**

«Le paure non vanno né sottovalutate né enfatizzate, ma affrontate. Non vedo capacità di sistema davanti a fenomeni epocali. Ma se cadono ancora case in zone sismiche si vede che in questo paese c'è ancora molto che non va, in generale. Tutti noi dobbiamo fare in modo che la politica risponda, invece di prendercela coi profughi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VESCOVO
Monsignor Matteo Zuppi, ex prete di strada a Roma, oggi arcivescovo di Bologna

